

Sarzana

# Storie di ieri e di oggi al Festival della Mente con Davide Enia

Sacchelli a pagina 13



## In 'Maggio 43' Davide Enia riflette sull'oggi

Drammaturgo, scrittore e regista è uno degli ospiti del Festival della Mente. Sul palco accompagnato dal musicista Giulio Barrocchieri

di **Elena Sacchelli**  
SARZANA

**Attore, drammaturgo, scrittore e regista, Davide Enia, domani sera, sarà uno dei protagonisti del Festival della Mente. Insieme al musicista e suo conterraneo Giulio Barrocchieri, Enia porterà in scena le sue origini, quelle della sua terra natia, Palermo, con lo spettacolo 'Maggio 43'. Il 9 maggio del 1943 Palermo subì, per mano degli alleati, un pesante bombardamento che fece più di mille vittime e distrusse gran parte del centro storico. Il capoluogo siciliano ha portato i segni di quel momento per decenni e la memoria di ciò che accadde è rimasta incisa nelle menti di chi allora riuscì a sopravvivere.**

**LA STORIA**  
**Racconta il pesante bombardamento di Palermo ad opera delle truppe alleate**

**Non crede che 'Maggio '43' se raffrontato ai giorni nostri appaia molto attuale?**

«Assolutamente sì, ma non solo per quanto riguarda ciò che sta accadendo a Kabul. Io quel romanzo l'ho scritto nel 2003 e poi ha debuttato nel 2004 e già allora lo era. Il problema è proprio la costante attualità degli orrori della guerra, cosa che ha fatto crescere in me la convinzione dell'inutilità della memoria e della storia. Dai tempi di Omero a oggi sono stati fatti progressi significativi come l'abolizione della schiavitù, ma si continuano a commettere determinati errori».

**Come è nata la volontà di raccontare e mettere in scena un episodio per la sua città così devastante?**

«È successo a 17 anni quando dopo essere tornato da un viaggio a Londra per la prima volta ho visto Palermo. Mi spiego, Palermo l'avevo già vista milioni di volte essendoci nato e cresciuto, ma è stato soltanto dopo essere stato all'estero e avere capi-



L'attore e drammaturgo Davide Enia protagonista al Festival della Mente

to che non tutti i centri storici erano così distrutti, che a Londra le macerie non c'erano e non venivano ostentate sotto al sole, come è stato invece a Palermo almeno fino a 20 anni fa, che ho sentito la necessità di approfondire. Di quell'episodio i miei parenti mi avevano già parlato e confrontandomi con i

miei coetanei ho capito come quell'esperienza aveva lasciato segni dentro tutti».

**In 'Maggio '43' le vicende sono narrate da Gioacchino, un ragazzino di 12 anni. Perché?**

«In primis perché a 12 anni si osservano le cose senza dare giudizi, ma anche perché tutte le persone con cui mi sono con-

frontato, nel 1943 avevano più o meno quell'età. Per farlo ho pensato a com'ero io a 12 anni, a come guardavo il mondo intorno a me, con innocenza. Poi ho capito portando in scena lo spettacolo che la scelta è stata efficace, perché la quasi totalità del pubblico ha avuto 12 anni e quindi può immedesimarsi in un sé bambino».

**Viviamo in un momento in cui a vigere è l'incertezza, ma lei ha qualche progetto futuro?**

«No nessuno, in questo periodo ritengo che la progettazione sia inutile. A oggi non sappiamo nulla su quel che accadrà a ottobre, raccoglieremo le macerie di quel che è successo. Non sappiamo quante persone potranno entrare in sala, non sappiamo se dovremmo richiudere le porte al pubblico. Soprattutto nella seconda ondata della pandemia c'è stato un silenzio istituzionale assordante e a crescere mi pare sia la sfiducia. Non sono contrario alle limitazioni sia chiaro, ma alla mancanza di una visione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

